

CAPITOLO III.

In che consista, e come si formi il buon Gusto, Filosofia, ed Erudizione. Loro diversi fini ed usi. Lor lega, e commercio. Cura del Vero nell'Erudizione, e studio di ben'ordinarlo, e condirlo. Errori in questa parte.

ORa per meglio ravvisare, in che consista, e come si formi il *Discernimento dell'Ottimo*, e come lodevolmente s'abbia ad esercitar l'Ingegno, fa di mestieri por mente, che il massiccio del sapere Letterario si può dividere in due parti. L'una ci piace di chiamarla *Filosofia*, e l'altra *Erudizione*. Dalla prima si rintracciano, si contemplan, e s'insegnano le proporzioni, le ragioni, e le cagioni sì delle cose, come delle azioni, e de i movimenti o intellettuali, o animali, o materiali. Dalla seconda si cercano, ed insegnano le cose, ed azioni stesse. L'oggetto nulladimeno d'ambidue si è sempre la Verità, o almeno il Verisimile e il Probabile, quando non si può sperare di raggiungere il Vero. Si riferisce per tanto all' *Erudizione* il conoscere tutte le cose, e i loro
 esser



effetti, quali sono tutte le azioni umane di diversi tempi, e luoghi, e i tempi, e i luoghi stessi, e i varj Corpi, e i sentimenti degli uomini, e i riti de' popoli, e le opinioni de i Letterati, e cento altre simili cose avvenute, o esistenti nel Mondo. Tutto ciò in somma, che può cadere sotto nome d'*Istoria*, vien compreso anche sotto quello d'*Erudizione*, intantochè anche il sapere gl'insegnamenti de'Savj, e le Leggi civili, o i Dogmi della Religione Cattolica, o vogliam dire il sapere la *Teologia positiva*, non è, secondo me, se non *Erudizione*, ove solamente si cerchi, si sappia, o s'insegni quello, che han detto, o determinato i Maggiori, senza cercarne o saperne ancora le ragioni, e gl'interni, o esterni fondamenti. Dall'altra parte ufficio è della *Filosofia* il ragionare, o sia raziocinare sopra tutte queste cose, azioni, ed opinioni, andando in traccia dell'*Ordine*, della *Bontà*, e *Verità* loro, distinguendo il Vero dal Falso, il Certo dall'Incerto, il Buono dal Cattivo, il Meglio dal Buono, e ordinando con giudizioso Metodo le cognizioni delle cose, e le cose medesime.

Se noi dunque vogliamo formare il buon Gusto, s'ha ben da osservare, qual commercio debbano fra loro conservare l'*Erudizione*, e la *Filosofia*; imperocchè l'una suole, e dee talora ajutarsi coll'altra; e nella lega loro si truova sempre l'Ottimo; e senza la loro lega o sempre, o spesso l'Ottimo ne viene a mancare. E per conto



dell' *Erudizione*, considerandola in quanto si vuol con essa ammaestrare, e giovare, diciamo essere la *Verità* il suo principal soggetto. Questo soggetto, non v'ha dubbio, ottima cosa è, perchè la *Verità* è quella divina luce, a cui aspirano, e debbono continuamente aspirare le ragionevoli creature. Anzi tal conto si fa di questo celeste patrimonio, che anche il *Verisimile*, e il *Probabile*, perchè della sua livrea adorno, vien rispettato, e confessa ricevuto da gli uomini, qualora però lo stesso *Vero* effettivo non si lasci scoprire, e scoperto non accusi il *Verisimile*, e il *Probabile* per mal fondato, o per un falsario in certe occasioni. Ora come potremo noi lodare ne' Letterati quella *Erudizione*, che poca o nessuna cura dimostra della *Verità*, e contiene, e spaccia menzogne, o notizie insufficienti e false, o cose improbabili, e troppo incerte? Qui vichi ha senno, non è possibile, che riconosca quell' *Ottimo*, di cui andiamo in traccia. Forza è piuttosto, ch'egli dispregi, ed abbia a schifo così fatta Letteratura, siccome alla Ragione o di futile o perniziosa. Et tale si è la prima Legge del Buon Gusto. Io vorrei, che senza dilungarci molto dal nostro proposito potessimo ora chiamare in giudizio parecchi Scrittori Eruditi, parte dalla loro antichità consecrati nell'opinione de' popoli, e parte giunti per la mole de' lor Libri ad occupare eminente posto nelle Biblioteche. Vaglia il vero, prima ci mancherebbe la carta,



che potessimo interamente registrare le tante scempiaggini, frottole, inverisimiglianze, e falsità, di cui abbondano, o sono sparse l' Opere di costoro. Colla medesima franchezza, talora volendo, e talora non volendo, espongono essi le merci false, e le vere. O descrivano gli avvenimenti delle cose, e i fatti de gli uomini, o diano contezza delle cose naturali, e artificiali, o parlino della Geografia, della Cronologia, delle Origini, e d'altrettali notizie: senza veruna scelta, o discernimento ingrossano i lor volumi col Vero e col Falso, col Verisimile e coll'Inverisimile. Tutto ciò, che han profferito gli Autori antichi, e i Maggiori, si rappresenta lorò col volto della Verità, e della Certezza. La Fama, e le relazioni anche delle femmine, acquistano fede nel ridicolo tribunale di questa gente. Ed è più evidente la costoro inconsiderata credulità, quando parlano di avventure lontanissime da i loro tempi, o di luoghi per la distanza remoti dall' ordinario commercio della loro Nazione; poichè allora dicono tutto quel che fanno, e vogliono; perchè non si figurano di poter essere convinti di falsità, o d' errore. In questo genere infin l' antica Grecia, e l' Asia peccarono, e poscia delirarono sconciamente i bassi tempi sì fra' Greci, come fra' Latini; e pur troppo tuttavìa delirano molti Ingegneri e Scrittori.

Ora come può essere, che nell' Eru-
dizion



dizion di costoro si ravvisi quel Bello, e quell'Ottimo, che è l'anima del sapere? Certo non si darà a costoro il nome di Eruditi, ed Eruditi di buon Gusto, riconoscendosi, quanto sia lungi dalla perfezione, chi in tal guisa scrive e parla; e quanto sia da fuggirsi l'esempio loro; e quanto studiosamente s'abbia a tenere un diverso e miglior sentiero. Ma questo medesimo discernere i falli altrui in tal parte di sapere, questo stesso intendere, che la Ragione esige una cura di gran lunga maggiore per non ispacciare il Falso ne' Trattati d'Erudizione: altro finalmente non è, se non il *buon Gusto* cotanto da noi raccomandato. Non ha già tutto il Buon Gusto, chi solamente ciò conosce; ma ne possiede già una parte non dispregevole. E più ne possiede colui, che non solo sa discernere in altrui somiglianti vizj e difetti, ma eziandio sa egli stesso guardarsene, per quanto è possibile, in trattando materie Erudite, nè lascia desiderare in se stesso ciò, ch'egli desidera in altri. Gran vergogna è bene, che a' nostri giorni, cioè in tempi di tanta felicità e chiarezza per le buone Lettere, si truovino persone, le quali si mettano in cuore di publicar Libri d'Erudizione, cioè d'ammaestrare tutta la Repubblica Letteraria, e poscia non curino molto, se le Narrazioni loro sieno Vere o False. Potcano avere qualche plausibile scusa, e meritar compassione gli



Scrittori de' Secoli barbari, cadendo in questa semplicità; perchè i Libri a que' tempi erano radi, l'ignoranza forma, il Buon Gusto affatto smarrito. Ma ora che la facilità, e la gran copia d'ottimi Libri si moderni, come antichi, e il Buon Gusto ristabilito, porgono tanto agio, e sono un sì autorevole incentivo a gli studiosi, per nobilmente, e sanamente esercitarsi nelle Materie Erudite: strana cosa è, che osino tanti di comparire in un Mondo così pulito e gentile con tutti i difetti de' Secoli corrotti. Ed ancorchè non fosse oggidì in tanto lume la Letteratura fra gli Europei, non basterebbe egli la diritta Ragione a far'accorti costoro della loro imprudenza, o fanciullaggine? Certo che sì. Imperocchè a che altro mai serve, se non ad ingannare i Lettori, o a far loro perdere il tempo, anzi a farlo perdere anche a gli Scrittori medesimi, quel favellare per cagion d'esempio di tanti paesi, costumi, e fatti de' gli Antichi, quel riferire tanti miracoli segreti, e medicine, quel citare tanti Autori, e detti altrui, senza prima disaminare, se sieno sufficienti, o insufficienti, false, o vere, sì fatte notizie, ed autorità? Altro premio non debbono già per l'ordinario aspettare questi mal'accorti, se non quello di svegliare lo sdegno, o riso fra i savj. E la minor disavventura, che possa a i loro Libri accadere, si è quella di non essere letti, o d'essere unicamente letti dalla ciurma de' loro simili, cioè da gl'Ingegneri superficiali, e leggieri, che mossi
dalla



dalla curiosità cercano tutto, e si contentano poi del nulla. Ma della Verità, in cui è posto l'interno pregio, e valore dell'Erudizione, tanto per ora sia detto.

Il Vero nondimeno, tuttochè si riguardevole nelle Opere d' Erudizione, può non essere di gran lode alle Opere stesse, appunto perchè troppo è loro necessario. Non così lodevole noi riputiamo il cercare e dire il Vero, come biasimevole il dire o per poca avvertenza, o per pura malizia il Falso. Sicchè a gli Eruditi non basta bene spesso, affine di comperarsi una distinta riputazione, il traffico delle Verità. Infatti da che noi sappiamo, o facilissimamente possiam sapere (qualor ce ne venga talento) qualche cosa, o Verità: non siamo naturalmente così liberali da voler restare obbligati, e pagarli a chi ci fa sapere co' suoi Libri o ragionamenti queste tali Verità e cose. Anzi avviene, che fuggiamo o abborriamo chi vuol farla con esso noi da Maestro in cose, nelle quali ancor noi siamo, o pretendiamo d'essere Dottori. Al più al più con placida indifferenza d'animo ascoltiamo tali racconti, e non riserbiamogli encomj, se non a coloro, che ci contano *Cose nuove, e Verità*, o non mai sapute, o malagevoli a sapersi. Il perchè gli Eruditi oltre al dovere generalmente insegnare il Vero nelle Storie, e ne gli scritti loro, debbono in particolare eziandio studiarli di porgere al pubblico un *Vero nuovo*, o almeno un *Vero*



non triviale, in guisa che leggenti anche più letterate non sappiano altronde ricavar tanto lume, o solo difficilmente il possano ritrovare altrove. Allora si fia vero il dire, che questo Erudito ammaestra, giova, e porge diletto a' suoi Lettori, non essendo propriamente un'ammaestrare, e un giovare, e un dilettere quel narrar'avventure, e produrre Opinioni, e detti, e descrivere Cose, le quali già erano ben note a gl'Intelletti de i più, e specialmente de i Professori delle Lettere. Dal che segue, poter noi ben tosto riconoscere per Ottimo nell' Erudizione questo insegnar Verità, e Notizie non comunali; e doverci piantare per seconda Legge del Buon Gusto la ricerca, e lo spaccio di somiglianti insegnamenti. E conciosiacchè una cognizione può essere nuova e pellegrina ad alcuni, ed essere nel medesimo tempo trivialissima ad altri, sempre noi intendiamo questa novità e trivialità con riguardo a i non volgari Letterati, e a chi non è confinato nella feccia del volgo ignorante e grosso. Quanto più arriveranno improvise, e faranno incognite al coro de gli Scienziati le Notizie erudite, che ne' Libri si chiudono, o le Pruove delle Verità, che già si sapeano, ma non si sapeano con sicurezza: tanto più gran pregio verrà all'Autore de' Libri. E chi poi giugnerà a svelare, e publicar tali Verità, o Pruove, che infino i più eminenti nell' Erudizione non abbiano giam.



mai scoperto, e non avrebbero senza gran pena e difficoltà saputo scoprire: non ci farà lode fra i Letterati, che non si convenga a costui.

Facciam dunque, che colla scorta di questa Legge si disamini il valore di tanti volumi d'Erudizione, e di Storia, che gli Antichi, e più i Moderni, han pubblicato, e vanno giornalmente pubblicando: probabilmente ne troveremo un'infinità di leggier peso, e moltissimi atti solamente ad occupar le scanse delle Biblioteche, e non già ad instruire i veri Eruditi. Non è qui il luogo di discendere a i particolari. Basterà ben'osservare in generale, che la smania di voler comparire per Autore, menzionata da *Salomone*, derisa da i Satirici, e troppo oramai allignata ne' popoli conoscenti dell'Arti, e delle Scienze, ha riempito, e riempie di Libri o diutili, o frivoli, benchè talora grossissimi, e per conto dell'Edizione bellissimi, il Mondo Letterario. Ma che ha che fare col bisogno delle Lettere, e colla sete de' prudenti Studiosi, quel copiare, come suol dirsi, dal papiro nella carta cotante notizie rancide e volgari; quel rifriggere tante Storie notissime; quel citare o raccogliere tanti Passi, e tante Favole, e sentenze d'Autori, nelle quali sono oggidì addottorati (quasi dissi) infino i principianti della Letteratura, e quei, che tuttavia sottraggono la mano alla sferza? Può essere, che questi In-



gegna, ch'io chiamerei (mi si perdoni la viltà della parola) fachineschi, aspettino, e pretendano lode solamente dal volgo degli Eruditi. Io non sono così indifferente da negar loro questo premio. Anzi reputo giusta cosa, che il volgo stesso gliel conceda secondo il merito loro. Imperciocchè in effetto anche di somigliante mediocre, e dozzinale Erudizione, come di merce pellegrina, si compiaciono i poco pratici, e ne restano ammaestrati. Ma io qui favello dell'*Ottimo Gusto*, e del *Sublime*, e della *Perfezione*. Noi dobbiamo per quanto si può, emulare e imitare il valor de' Migliori, e fare, che i medesimi, non che gli altri mendotti, imparino, o possano imparare da noi, e da' Libri nostri. Sempre dobbiamo scrivere Verità; e se non sempre, almeno il più che si può, scrivere Verità non volgari, e mostrare Erudizione scelta. Allora faran formati i volumi Eruditi, come li richiede il Gusto migliore, e in essi comparirà quell'*Ottimo*, a cui è dovuta massima lode.

Può essere nulladimeno, che talora non porti con seco molta novità l'Erudizione, e che con essa non s'ammaestrino i Lettori, e pure si debba non poca lode allo Scrittore de' Libri. Accade ciò, quando collo spaccio di sì fatte notizie fanno i Letterati saggi almeno Dilettare chiunque legge. Doppio Diletto può a noi venire da i Libri, Componimenti, e Ragionamenti degli Eruditi. L'uno dalle Cose e Verità qui-



vi espresse, e l'altro dal Metodo, e dallo Stile, con cui sono ordinate ed espote le Verità e le Cose. Dal primo Diletto noi siam tocchi, allora che siamo ammaestrati, cioè quando vegniamo in cognizione di cose a noi prima ignote, rallegrandosi troppo l'Intelletto nostro al discacciare, ch'ei fa l'Ignoranza, e all'imparare. Quanto più ne pajono, utili, o difficili, le cose discoperte e imparate, tanto maggior dilettaazione si sveglia nell'animo nostro. Un sacrificio a' suoi falsi Dei celebrò *Pitagora*, dappoichè arrivò a sciogliere un difficilissimo problema di Matematica. Strabigliano per la gioja non meno di costui gli altri Teologi, o Astronomi, o Anatomici, o Fisici, e simili Studiosi, quando vien loro fatto di cavar dal pozzo qualche Verità ritrosa, o di rinvenire qualche utilissima Distinzione, e ragione, o di penetrar nelle fibre di qualche sofisticò argomento, che prima sembrava invincibile, e certissimo. Ma oltre a questo Diletto, che nasce dalla Novità, dalla Bellezza, e dal discoprimento delle Cose, ecci quell'altro, che viene dalla Novità, Verità, e Leggiadria o dell'Ordine, o dello Stile, o delle grazie, con cui si tratta la Materia non nuova. Talora vanno congiunti questi due Diletti, e talora l'ultimo solo vi apparisce. Giacchè non può l'Intelletto rallegrarsi per l'acquisto di nuove, e non volgari cognizioni, può almeno, anzi certamente dee fare anche gran festa al presentarsegli davanti notizie, comunali bensì, e trite,



e Cose non punto forestiere, ma però meglio ordinate di prima, e ornate di bellissima sopravveste, e rallegrate da colori gentilissimi. Adunque alla Materia per se stessa povera, serve di gran pregio e raccomandazione la ricchezza, sofferenza, bizzarria de' nuovi ornamenti. Nè è senza gloria de' gli Autori il dare questa bell'aria alle Cose; perciocchè, per giugnere ancora a questo, ci vuol gran senno, e fatica. *Res ardua* (così scrivea il vecchio Plinio) *vetustis novitatem dare, novis auctoritatem, obsoletis nitorem, obscuris lucem, fastiditis gratiam, dubiis fidem, omnibus verò naturam, & naturæ suæ omnia.*

Ciò posto, ove tu non possi appagare la curiosità de' migliori colla squisitezza delle Verità, e colla scelta Erudizione, richiede il buon Gusto, che tu almeno con architettura più giudiziosa, e con fregi più preziosi e dilettevoli, dii un qualche nuovo risalto all'argomento, che prendi. Altrimenti e pochi lodatori, e men compratori avranno i Libri tuoi, ricompensa fedele di chi vuol pure stampar volumi, senza ben pensare all'onestà Utilità, o al Diletto sano del pubblico. E fra lodatori, e lodatori, noi sempre intendiamo il suo divario; poichè gli encomj del volgo ignorante

— *qui stultus honores*

*Sæpè dat indignis, & famæ servit
ineptus,*

e i Panegirici, che fa certa gente di Gu-



sto corrotto, sono veri biasimi nel vocabolario de gl'intendenti. Bisogna che i saggi possano, e debbano lodarti; e i saggi non lodano chi scrivendo a dotti, fa piacere a i soli ignoranti. La finezza maggiore è in piacere tanto a gl'ignoranti, quanto a i dotti. In certe occasioni avrà anche gran merito chi piace al popolo tuttochè rozzo, e a' soli principianti negli studj, cioè allora che il fine de' componimenti, ed e' ragionamenti è appunto quello d'ammaestrare i novizj, e di addottrinare, ovvero onestamente dilettere più l' esorbitante numero de gl'ignoranti, che lo scarsissimo de i dotti. Quest'ultimo suol' avvenire nelle *Commedie*, nelle *Prediche*, e in altre somiglianti Opere, nelle quali è poco intendente del suo mestiere, chi talmente si perde nella cura d'aggustare i Letterati, che non bada a disgustare, e tediare gl'ignoranti col non lasciarsi loro intendere. Ma oh quanti Libri mai uscirono, ed escono alla luce, da' quali non san trarre i Migliori nè profitto, nè diletto! Manca in essi la virtù d'Ammaestrare, e Giovar, e nè pur vi si truovaciò, che per ultimo scampo suol ricercare il buon Gusto, cioè la forza di Dilettere. L'Erudizione è muffata, e già in mille altri volumi renduta comune. L'Ordine, e il Metodo somigliano all'Ordinanza de' Tartari nelle battaglie, o pure non agguagliano la faggia disposizione usata da altri precedenti Scrittori nel trattare la medesima Materia. Indarno vi si cercano le grazie,



che possono venir dallo Stile o maestrofo, o leggiadro, o virilmente acuto. Anzi non solo vi mancano le virtù; v'abbondano ancora i vizj, cioè l'Affettazione, i Concetti puerili, e falsi, le disordinate, e troppo spesse Metafore, e quel dir nulla con parole per altro strepitose, con amplificazioni smoderate, e con Figure, che puzzano troppo di Scuola. Imperciocchè troppo è vero, che siccome il carattere de' grandi Ingegneri si è quello di far intendere molte cose in poche parole, così all'incontro i piccioli Ingegneri hanno il dono di parlar molto, e di nulla dire. Che non vide in questo genere l'ultimo trapassato Secolo? Non sapendo alcuni, come regalare il pubblico di Verità pellegrine, prefero per argomento le Verità e Storie più trite, sacre, e profane, e si credero di far loro cangiar visaggio colla novità della dicitura, e colle riflessioni ingegnose da loro aggiunte alla materia. Ma per disavventura era allora il tempo, in cui la tirannia del pessimo Gusto avea occupato il cervello di moltissimi entro e fuori d'Italia; laonde le Storie di costoro, e i parti della loro Erudizione, in vece d'acquistare una veramente nobile e nuova bellezza, perdettero anche la naturale, che seco porta per se stessa la Verità, benchè spogliata d'ornamenti, benchè triviale.

Adunque apprendano i giovani per tempo a ben distinguere tra le Opere dell'Ingegno, e quelle della Memoria;



tra l'Opere del Giudizio, e quelle delle Spalle; tra gli argomenti utili, e gl'inutili; et tra la maniera utile, e la disutile di trattare si fatti argomenti. Io la Dio mercè non sono, o almeno mi dò a credere di non essere uno di que' Misantropi, che nulla fanno soffrire nel Mondo, o uno di que'due Filosofi, i quali (se pure è vero) o piangeano, o rideano di tutte le azioni de gli uomini. La Virtù del saper compatire è la prima, che dovrebbe insegnarsi a chi ha da vivere nel civile commercio, anche de' più Religiosi, non che de gli uomini del Secolo. Anzi dovrebbe uscire del Mondo, chi non fa, nè vuol compatire, perchè costui sembra dimenticarsi, ch'egli è un'uomo, e che uomini sono gli altri. Ed io fo, che *Platone* dopo essersi posto in cuore di voler riformare il Mondo, al fine perdetto l'epatta, e conobbe di arare il Lido. Ma egli è però bene d'andare osservando tutti i difetti, e il fargli ad altrui osservare, e il divisare qual sia il Meglio, e la perfezion delle Cose, affinchè e si fugga il biasimo, e se non altro, si giunga almeno al *Manco male*, che spesso in questo sciagurato e sciocco Mondo è uno non picciolo Bene. Perciocchè, siccome i Medici allora solo cominciano a poter'essere valenti, quando son giunti a conoscere tutta la fallacia ed incertezza dell'Arte loro, così i Letterati non mai acquistano il buon Gusto, e il Giudizio, se prima non fanno, in quanti Errori pos-

fauo



fano incorrere, e a quanti difetti sieno soggetti quei della lor Professione. Il perchè mi sia lecito di ricordare in questo luogo a i giovani, che nelle Accademie loro (così chiamano alcune ragunanze di Studiosi, che per lo più consistono nell'esercizio delle Belle Lettere, e sono state istituite per quasi tutte le Città d'Italia) nelle Accademie, dissi, trattansi pure alle volte de gli argomenti frivoli, per non dir'anche ridicoli. Quello è luogo da dilettere, e non da martirizzare con istudj austeri il popolo ascoltatore. Bene sta; almeno si cerchi di onestamente dilettarlo. Ma qual dilettazone nobile può mai ricavare un uditore non leggiero di capo, all'udire cotante frascherie d'Orazioni, dalle quali e niun fugo, e niun profitto può trarsi in guisa veruna? Non si vuol qui offendere qualche Città col mentovare i problemi, ed argomenti, che quivi talvolta sono trattati. Ma certo e di maggior dilettazone de gli ascoltanti, e di più decoro de i dicitori, farebbe lo scegliere, e il trattare con galanteria, o con amenità grave, certe Materie, dopo avere udito le quali si partisse il popolo, non già con dire, come ora suole succedere: *Mira quante parole per insegnar nulla! mira, quanta pazienza per udir tante ciarle!* ma bensì con dire: *Ho pure imparata una cosa, ch'io non sapea, e che giovevole è il saperla,* o sia di Filosofia Morale pratica, o sia di Poetica, o delle Lingue, o d'altre Arti oneste, ed utili alla Vita umana.



Io per poco metterei nel numero di queste frivole cose molte *Lezioni Accademiche*, e molti Libri de gli ultimi due Secoli, in difesa, o pur in offesa delle Donne, e sopra gli Occhi, e sopra Amore, e sopra tante altre quistioni, dipendenti da questo Amore (che per lo più è terreno e vile) e alcuni leggiere Comenti sopra certe Poesie anche delle migliori, e sopra certi Emblemmi, ed Imprese, ed altri somiglianti Libri. Tali fatiche per l'ordinario sono, e possono chiamarsi un perditempo, o al più al più un Fuggilozio. Vero è nondimeno, che il difetto de' Libri, e delle Lezioni non viene molte volte dalla cattiva scelta dell'argomento, ma dall'infelice, e troppo superficiale maniera di trattarlo. Perciocchè ancora un'argomento, il quale a prima vista parrà, e fors'anche sarà asciuttissimo, e frivolo, può in mano del Filosofo, e dell'Erudito giudizioso, divenire un'altra cosa, e dilettere, e giovare; siccome all'incontro può un'utile, e bello argomento essere tradito da altri o per la disattenzione, o per l'ignoranza, o per la povertà dell'Ingegno, essendo ben certo,

Che stilo oltra l'Ingegno non si stende.

Ma che uomini ingegnosi e studiosi scelgano poi sì miseri argomenti, e più meschinamente ancora li trattino, si può ben compatire, ma non si dee già lodare, e certo da i migliori non si vuol già imitare.

